Anno XII. Genova, 24 Dicembre 1914. N. 159 bis.

LA PACE

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 3. - Estero L. 5.—
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ „ 5.- „ „ 10.-

UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

In libertate pax

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » *vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.*
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

UNO SCACCO DEL MILITARISMO

Fu detto più volte, non so da chi per il primo, che certe tornate e discussioni della Camera son commedie, o meglio tragicommedie, quando si tratti di politica interna (intendi proletaria) o si tratti di politica militare (intendi politica estera).

Ora tiene il copione della commedia il suggeritore Giolitti, ora il suggeritore Salandra: *Arcades ambo!* Commedie a soggetto anche, perchè gli Arlecchini e i Brighella, segnatamente di sinistra, parlano spesso fuori del copione per sottolinearlo o per esagerarlo secondo il proprio capriccio. Un deputato semirepubblicano, dalla melliffua parola, diceva che « era venuta l'ora dei grandi ed eroici sacrifici ! » Potevano rispondergli che era venuta l'ora di metter giudizio !

Da questa ultima commedia non è ancora venuta fuori la guerra, come io supponeva. Ma un passo o passettone verso la guerra fu fatto. L'on. Salandra si esercitò troppo spesso nella rettorica, che ha sempre preceduto e incanalato la guerra. Non ebbe in bocca se non interessi, patria, abolizione di contese di classe, preparazione militare perfetta... quando Dio vorrà!

Gli applausi all'attore scrosciavano nella Camera all'annunzio di ciascuno di quei topici di guerra vaghi e indeterminati come un'utopia. Di quale patria intendeva parlare l'on. ministro: della matrigna o della vera? Nessuno minaccia la patria di lor signori, se essa non minacci altrui.

Anzi, tutti i nostri vicini e tutti i nostri lontani le fanno la corte e i tedeschi dissimulano perfino le punture di spillo e le invadenze mascherate fatte sopra il suolo adriatico da Italia a loro conteso.

Per ora e fin qui il nemico della patria sta nel regno dell'utopia.

Per abolire, sopire e sospendere le gare di classe avrebbe dovuto l'on. ministro dare lui l'esempio con un'amnistia generale... che non viene e se verrà sarà insufficiente, perchè non può compensare gli innocenti puniti per nulla con l'esilio volontario e col carcere preventivo. È utopia o topico sbagliato o vana deprecazione rettorica chiedere ai lavoratori dimenticanza e abnegazione e anco cooperazione, che può darsi agli amici, *deve* negarsi ai nemici.

Gli interessi! Quali interessi? domandava l'on. Ciccotti. Son tutti, fuori d'Italia, affidati al guerrajolismo. Il quale va straziando in questo momento, con ogni maniera di vandalismo, tutte le patrie nella maggior parte di Europa, e va straziando l'Italia con la *preparazione perfetta* dell'on. Salandra, e con le conseguenti ripercussioni di « ristagno di affari e di emigrazione, disoccupazione, carovivere, tasse, disavanzi e debiti ». E tuttavia nel militarismo dovremmo sempre più ingolfarci e dagli sperperi dovremmo aspettarci la difesa e l'incremento d'interessi utopistici... In Libia si tornano a spendere vite di proletari e danaro. In Eritrea si aspetta da un giorno all'altro la guerra.

L'Italia non è minacciata da alcuno e minaccia tutti, come fa la Germania con la sua preparazione militare perfetta, ora in azione. La politica insensata dell'Italia la porta a minacciare, nei confini terrestri e nell'Adriatico, l'Austria Ungheria e la Germania, senza omettere la Svizzera nella conflagrazione pazzesca. In Dalmazia minaccia gli Slavi, e i Greci a Corfù. Nel Mediterraneo, che è lo scopo ultimo quanto intimo della sua politica, l'Italia si irrobustisce, creandosi delle debolezze, con l'Africa meridionale e le isole Egee conquistate per la contesa avvenire con Francia e Inghilterra, inevitabile. Questi sono gli interessi suoi, pei quali profonde milioni a centinaia. Un giuoco d'azzardo da Casino di Monte Carlo. Gli interessi del *sacro* egoismo dell'on. Salandra son là, fuori della patria, fuori del proletariato.

Non è possibile fare il bene d'Italia mettendo in moto la macchina del male, qual'è il militarismo. E che questo sia un male perfino privo, nel suo spontaneo andare, di buone intenzioni, egli lo sta provando da sè nella guerra corrente spinta oltre limiti sconosciuti al pervertimento umano e alle guerre passate. E' un fare il male per il male, un distruggere per distruggere e un gavazzare di eroiche malvagità.

Le rivelazioni della guerra però mettono in mostra, con stupore dei tecnici, la bancarotta dell'arte militare, da me preveduta più volte da quando vo ripetendo che la *difensiva* ha trovato nelle armi moderne e nell'accresciuta organizzazione una forza superiore a quella dell'*offensiva*, o per lo meno un equilibrio di forze, che porta all'esaurimento dei belligeranti per mancanza di fiato e di speranza, porta cioè all'impotenza di raggiungere il coronamento dell'opera insensata, la vittoria. Guai se non fosse stato così! L'egemonia sul mondo europeo poteva allora essere conseguita, senza pericolo di perderla più, da chi era giunto, come la Germania ad organizzare e perfezionare l'*offensiva*; intorno alla quale essa ha lavorato indefessamente e con gran fede (povero giudizio uman, come spesso erra!) dal tempo di Blücher, il generale non imitatore ma integratore dell'*offensiva* di Napoleone. *Offensiva* e *difensiva* sono apparse fin qui, in questi cinque mesi di guerra, come due lottatori, che si consumano in sforzi vani per atterrarsi, fino a cadere sfiniti ambedue.

I fatti hanno un linguaggio brutale chiarissimo. Bastano poche parole a riassumerli.

Da tre mesi in Francia i due avversari sono schierati in due lunghe eterne file di trincee a fior di terra a pochi chilometri l'uno dall'altro; in qualche punto stanno quasi faccia a faccia a pochissimi metri. Nessuna decisione si avvera in nessun punto dello interminabile schieramento, perchè l'*offensiva* dell'uno è sempre respinta dalla *difensiva* dell'altro e reciprocamente. Come spole vanno in su e in giù le fanterie, ma senza far tela. Per assalire, in *offensiva*, l'avversario deve uscire dalle sue trincee ed esporsi allo scoperto al fuoco della trincea nemica, donde gli uomini sparano quasi al coperto e rendon vani quasi sempre gli sforzi di appoggio. La *difensiva* immobilizza se stessa e l'avversario in questo gioco di andirivieni. È una guerra di stasi. Feriti, morti, ammalati, ve ne sono ogni giorno però, poichè ogni giorno, non esclusa la notte, si combatte e si stenta. Solo lo esaurimento reciproco non è mai in stasi; è sempre in marcia.

Nello scacchiere orientale le operazioni militari hanno avuto, dalla fine di settembre in qua, una più grande elasticità per cagioni che sarebbe troppo lungo spiegare, ma anche là i risultati essenziali furono e sono sostanzialmente, eguali a quelli di Francia. Due volte nelle interminabili e continue battaglie sopra centinaia di chilometri i Tedeschi furono arrestati nella loro avanzata dalla *difensiva* russa. Due volte i Russi furono fermati dalla *difensiva* tedesca. Quanto più i Russi oppure i Tedeschi riusciranno, con sforzi offensivi micidialissimi e lunghi, ad addentrarsi nel territorio nemico, più facilmente la *difensiva* riuscirà a fermare l'*offensiva* e potrà generare la stasi del tutto simile a quella di Francia.

I tecnici militari prediligono l'*offensiva*, perchè senza questa non può esservi guerra. Ma oggi l'*offensiva* può essere annullata dalla *difensiva*, ormai rafforzata molto più di quella dai mezzi e dalle provvidenze belliche moderne.

La salute viene qualche volta di là donde meno la si aspetta. Essa è venuta questa volta dal tecnicismo o forse sta per venirci da lui; al quale e alla scienza si rimprovera di avere accresciuto la potenza bellica delle armi, e non si voleva ammettere che da questa accresciuta potenza poteva e doveva provenire l'impotenza del mostro militarista, l'inutilità della guerra.

La filosofia e la letteratura tedesca e italiana non hanno menomamente preveduto questo nuovo fattore negativo, che è forse sulla via di distruggere la loro teoria sulla santa brutalità della forza. Il *diritto* che sorge dalla impotenza del male; il caso venuto in aiuto della umanità fin qui disumana e della ragione fin qui irragionevole!

Quest'insegnamento della guerra rafforza la voce dei sinceri sovversivi contro la tradizione militare e contro i mestatori della politica megalomane, da noi un po' trascurata.

In vero la politica estera del proletariato non aggressiva e la sua politica antimilitarista avevano bisogno di essere ventilate di più nei tempi decorsi tanto nella stampa socialista quanto dagli organi direttivi, a fine di creare quel sentimento *razionale*, non puro sentimentalismo, che poteva meglio impedire le defezioni mostruose di questi ultimi tempi e dare al proletariato medesimo una più gran forza di convinzione e di repulsione per combattere il *sacro egoismo* e la preparazione militare perfetta, che ci porterebbe a conclusioni di fatto molto imperfette, oggi segnatamente che la dottrina militare non sa più far prevalere nei contrasti la forza.

Stiamo uniti e siamo costanti. La guerra è cieca, inconcludente e stupida. Non ce ne immischiamo che per respignerla *sempre*.

Sylva Viviani.

Propaganda spicciola

I CORMORANI

Sapete che cosa sono i *cormorani*?

Sono uccelli marini, che i pescatori della Cina ammaestrano a prendere i pesci per proprio conto.

Essi stanno appollaiati sui bordi dei battelli; a un segno del pescatore si gettano nell'acqua e cominciano a pescare. Quando hanno preso un pesce abbastanza grosso o si sono riempiti la gola di pesci piccoli, tornano sulla barca e li lasciano nelle mani del pescatore.

Sono poco stupidi questi *cormorani*, che potrebbero vivere liberi e pescare soltanto per levarsi la fame e lavorano invece tutto il giorno per il vantaggio degli altri?

Ebbene: gli operai e i contadini fanno proprio come i *cormorani*: lavorano tutto il giorno nelle fabbriche e nei campi e il prodotto del loro lavoro lo danno ai padroni, i quali li hanno ammaestrati a faticare cento volte più del bisogno per produrre una ricchezza che non devono toccare.

E non basta!

Gli operai e i contadini sono uomini e gli uomini — si sa: lo disse anche Gesù Cristo — non devono ammazzarsi fra loro.

Invece, i signori, non contenti di farli lavorare, se ci hanno interesse, mandano anchi gli operai a caccia di uomini e dicono: — Andate ad ammazzare quelli là e portateci le loro ricchezze!

E gli operai e i contadini — stupidi come i *cormorani* — vanno alla guerra, se i padroni lo comandano, e ammazzano della povera gente come loro, che non sa nulla e che è andata a combattere, a sua volta, per far piacere ai signori d'un altro paese.

E questa, oltre ad essere una cosa stupida, è anche una cosa infame.

I *cormorani* sono bestie, non hanno la coscienza e non possono avere rimorso ad ammazzare i pesci per far piacere ai loro padroni, ma i contadini e gli operai hanno un cervello fatto apposta per pensare e non devono fare del male colla scusa che sono stati comandati.

Chi ammazza è un assassino e gli operai, se hanno il diritto di essere stupidi e di farsi sfruttare dai signori, non hanno invece il diritto di ammazzare la gente; essi possono farlo, ma — o prima o poi — ***il sangue di coloro che hanno ammazzati ricadrà sulla loro testa o su quella dei loro figliuoli!***

f. d.



Un' intervista con Costantino Lazzari

Abbiamo potuto parlare col Segretario Generale del Partito Socialista, Domenica sera, al suo ritorno da Rivarolo, dov' era stato a presiedere il Congresso Collegiale Socialista di Sampierdarena.

Il nostro caro e vecchio compagno, malgrado le ultime battaglie sostenute e le gravi malattie, da cui fu afflitto l' anno scorso, conserva un' invidiabile vigoria di spirito, che ci fa bene sperare della continuità della preziosa opera sua a favore del Partito.

Dopo aver presieduto un Congresso durato tutto un lungo pomeriggio e non scevro da qualche difficoltà per il Presidente, egli non dava il minimo segno di stanchezza.

Costantino Lazzari ci dichiarò di essere molto soddisfatto delle condizioni attuali del Partito.

L'*Avanti!* è sistemato e non ha affatto risentito la scossa del repentino abbandono del suo antico direttore.

La polemica inesorabile, ma sobria e dignitosa, è stata apprezzata nel suo giusto valore da tutti i compagni d' Italia, che continueranno a fiancheggiare il giornale del Partito delle loro migliori simpatie.

Le pretese insurrezioni degli interventisti non esistono che nella fantasia dei pochi seguaci di Mussolini, che si contano sulla punta delle dita, nei grandi centri, e già hanno abbandonato o saran costretti ad abbandonare le rispettive sezioni, senza che la compagine della nostra organizzazione ne abbia a risentire alcun danno.

A Roma, su molte centinaia d'iscritti gl' interventisti non raggiungono la trentina e molti di essi sono oramai pentiti dell' atteggiamento assunto.

La Direzione frattanto non dorme sugli allori e lavora alacremente, perchè alla proclamata asserzione teorica del Partito contro la guerra abbia a corrispondere un atteggiamento pratico deciso, che riserva forse qualche sorpresa al Governo, se oserà spingere troppo oltre il gioco della preparazione.

Costantino Lazzari ci disse con legittimo orgoglio che il Partito Socialista Italiano farà il suo dovere fino all' ultimo e conserverà il diritto, che fin da oggi gli spetta interamente, di pronunciare la sua parola di rampogna a tutte le sezioni europee dell' Internazionale.

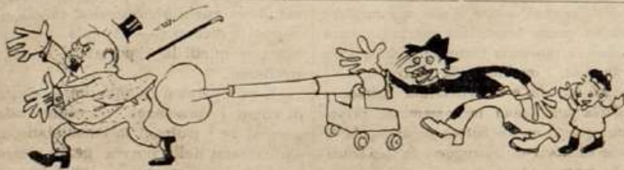
Allo scopo appunto di richiamare i compagni delle varie nazioni ad una più esatta valutazione degli avvenimenti politici, che funestano l' Europa e di coordinare l'opera di pace, di cui il Partito Socialista Italiano ha oggi la gloriosa iniziativa, la Direzione ha dato incarico all'On. Odino Morgari di recarsi a Parigi, a Londra, a Berlino e in tutte le altri capitali d' Europa, per abboccarsi coi compagni di tutte le nazioni e apprendere anche da essi, intorno al nostro movimento, notizie più esatte di quelle che ci siano state comunicate dalla stampa borghese a traverso la censura delle agenzie governative.

Le gravi questioni di politica generale e internazionale non tolgono pertanto alla Direzione la visione chiara di quello che deve continuare ad essere, anche nei momenti più turbinosi per il Partito, il *pane quotidiano* della nostra organizzazione: l'opera di propaganda e di proselitismo, che continua alacremente in ogni parte d'Italia, adducendo al Partito sempre nuove reclute giovani ed entusiaste.

E' pronta la tessera per il 1915, che dovrà essere pubblicata quanto prima sull'*Avanti!* e rappresenta una figura sorgente da una selva di baionette, ma portante un simbolo di civiltà.

Il nostro Lazzari partì alla volta di Milano, per dare un' occhiata all'*Avanti!* e tornare poi a Roma, dove lo attende insieme alle gravi cure di Partito la sua famiglia adorata, in mezzo alla quale egli ritrova sempre nuova lena, anche dopo i più aspri combattimenti, per le nuove battaglie.

Noi che, a dispetto delle strazianti ultime delusioni, vediamo oggi, ancora una volta, in un uomo, simboleggiata la più alta virtù del nostro Partito, salutiamo con affetto Costantino Lazzari, come il simbolo vivente del socialismo italiano.



La nostra artiglieria.

E' la vita militare un fattore d'elevazione biologica?

Mi sono posto più volte questo problema: se noi avessimo torto? se al di sopra delle nostre contese, contingenti le classi e il nostro ciclo storico, la vita militare rappresentasse una utilità, se non etica, biologica almeno? Ed ho per scrupolo di coscienza riscontrato in un fervore di revisione i nostri asserti di uomini di parte, passandoli al crogiuolo spassionato della critica scientifica.

Ed ho trovato: che la vita di caserma propaga la sifilide; favorisce come in genere tutte le convivenze di soli maschi o di sole donne le aberrazioni omosessuali; diffonde qualche nozione igienica violandone mille in un colpo; addestra il sistema muscolare a certe fatiche, ma fiacca molti organismi deboli; favorisce in genere il dilagare delle malattie infettive; è pessimo ambiente per tutte le psichi ad equilibrio instabile, peggiorando le condizioni dei nostalgici, degli epilettici, dei malincouici, dei rumorosi, incanalando verso la compagnia di disciplina, vale a dire verso il sistema più assurdo di costrizione molti temperamenti, che si dimostrano incompatibili per effetto della loro costituzione coi regimi costrittivi.

Sarebbe una stoltezza settaria il negare che anche nell' esercito c' è qualcuno che si preoccupa di questa tendenza nociva dell' ambiente su organismi fisicamente o psichicamente inadatti alla vita militare, oppure suscettibili a termine di regolamento di essere accettati alla visita di leva, organismi per cui la vita militare non si dimostra causa di decadenza biologica che alla prova, talora prolungata.

Mi sono chiesto allora il danno che sicuramente arreca a questi deboli figli della civiltà nostra la vita militare quale, non ostante tutte le migliorie, impone la necessità dell' ambiente, è compensato in qualche modo da una benevole influenza sui normali?

E sono giunto a questa conclusione: che in molti casi, nei quali educazione maggiore, sveltezza acquisita, prontezza nella esecuzione, sviluppo delle facoltà di inibizione si erano indubbiamente sviluppati in soggetti che uscivano biologicamente (dal lato fisico e psichico) più forti dalla vita militare, quello che si ritiene effetto della disciplina, o è effetto di una mutata alimentazione (contadini del mezzogiorno quasi esclusivamente erbivori) o del trasferimento in un ambiente urbano e civilizzato (pastori) oppure di un richiamo a una vita fisica violenta (studenti).

Ma questa conclusione ne ha richiamata un' altra, che è anch' essa degna di riflessione.

Non si potrebbe ritenere che la guerra e gli eserciti abbiano per il passato avuto una funzione sociale di eliminazione e utilizzazione degli elementi irrequieti, di facilitazione di ogni sorta di scambii tra gli uomini, di soddisfazione violenta del senso muscolare? Ebbene a questa funzione sociale suppliscono ora infiniti altri mezzi di esplicazione, il coraggio avendo le vie delle esplorazioni, delle catastrofi, delle epidemie per manifestarsi, (non per nulla i soldati in queste occasioni fanno veramente prodigi), l' audacia battendo i campi dell'industria, della speculazione, della politica, i viaggi soddisfacendo il bisogno di avventura, gli sports, le gare di velocità in particolare essendo lo sfogo degli orgasmi muscolari, tutti questi mezzi di soddisfazione garantendo complessivamente maggiore sviluppo alla individualità umana, maggiore indipendenza, un più libero giuoco delle facoltà inibitive.

E, se questi mezzi di sviluppo delle individualità singole esistono nella vita libera col vantaggio della libertà di scelta, perchè noi dovremmo ritenere che la vita militare sia il migliore di tutti?

Dovremmo anzi arguire che la vita militare è un mezzo antico e imperfetto di sviluppo delle attività naturali in temperamenti energici ed un ambiente assolutamente disadatto pei moltissimi, per cui la vita collettiva disciplinare non agisce che in senso negativo, necessitando di un trattamento individuale per dominarne le debolezze organiche e psichiche.

Questo, per rispondere dal mio punto di vista di modesto studioso alle sesimane patriottarde di questi giorni. — Chi crede di offrire alle generazioni nuove il mezzo di agguerrirsi alla vita nell' ossessione di prepararsi alla guerra, sta per incontrare la più terribile delle delusioni, e scambia lo spirito di avventura latente nel cuore umano con la fiammata eroica di altre età, in cui la parola di Patria, suonava indipendenza, libertà ribellione.

Dott. G. P.

LA VIGILIA

(NOVELLA)

Da un diario del 1918.



Poteva essere la mezzanotte quando Emilio Tancredi balzò silenziosamente giù dalla branda.

Egli aveva vegliato fino a quel momento con gli occhi socchiusi e il corpo inerte: ma con l'anima in tumulto.

Tutto era pronto: tutto era meticolosamente disposto, affinchè il colpo premeditato e preparato di lunga mano, non avesse a fallire. Ed Emilio Tancredi — anima fiera e tempra robusta di ribelle — aveva atteso quell'ultimo istante col fremito tormentoso dell' ansia. Pure nell'atto di compiere il passo decisivo, in quell' improvviso precipitare della sua anima verso la vertigine dell' abisso, che si spalancava ora più che mai dinanzi al concepimento dell' impresa imminente, ebbe un tremito e lo assalsero le indefinibili incertezze e gli scrupoli di una coscienza abituata a tutte le responsabilità di ogni atto e di ogni pensiero.

Perchè non era egli solo, ma cinquanta compagni travolti come lui da una tempesta di ribellione, che aveva a sè dinanzi e per ogni dove il pericolo della morte.

E poteva egli e doveva egli dunque disporre così della vita di tutti?

Traversò di slancio la camerata tutta immersa nelle tenebre e di sulla soglia, stette in ascolto, col respiro sospeso.

Un sibilo breve, leggero, quasi indistinto giunse fino a lui: poi un' ombra silenziosa si staccò, a pochi passi di distanza, dal muro.

— Vittorio!

— Emilio!

I due giovani si strinsero la mano in una stretta nervosa, ed in quella calda effusione risorse Emilio in uno slancio vittorioso di volontà da ogni scrupolo e da ogni incertezza.

— Tutti pronti?

— Tutti.

E sparirono quasi di corsa attraverso le tenebre dal corridoio.

Tutta la caserma dormiva.

⁂

Sul vasto cortile splende la luna, che vi proietta l' ombra nera del vasto fabbricato dalle cento occhiaie torve.

Silenzio e solitudine.

Una sentinella passeggia laggiù verso il corpo di guardia ov'è la cassa forte del reggimento e al chiaror lunare la baionetta innastata guizza e scintilla.

Dalla parte opposta, sotto a l'alto muro di cinta, cinquanta uomini, muti e guardinghi, ne varcan ad uno ad uno la cresta.

E' un rapido movimento di schiene curve, di mani aggrappantisi, di braccia tese in alto a sostegno di chi sale. Appena lassù, un balzo e una sparizione.

Un' unica voce, ogni tanto pare presiedere a quella evasione: sommessa, strozzata, monca.

E' quella di Emilio.

— Giù quel fucile! Giù quella testa!.... E appena di sotto, serratevi in gruppo. Forza Ercole!... Così... Via!...

Mentre l' ultimo già si incurva nella mossa di slancio per toccare terra dall'altra parte, Emilio volge un ultimo rapido sguardo d'intorno a sè. Ora un sorriso amaro gli piega le labbra.

— Il dado è tratto — esclama — E d'un balzo aggrappato al muro, con l'agilità dello scoiattolo supera l' altezza, si getta e dispare.

⁂

Mezz' ora dopo la sveglia, il reggimento fu sossopra. Mancavano cinquanta soldati, cinquanta baionette, cinquanta fucili e 5000 cartuccie.

In un lampo cento ordini furono diramati: furono sguinzagliati tutti i ciclisti, lavorarono tutti i telefoni.

Guardie, carabinieri, commissari furono tutti in moto da un capo all'altro della città. E il primo risultato di quest'ora fu... la notizia che a plotoni interi i soldati degli altri reggimenti avevano abbandonato la caserma con le armi alla mano.

La prima sensazione fu di dolore: la seconda di panico. E n'uscì chiara agli occhi di tutti la visione del pericolo.

In quelle prime ore del mattino la città che si apprestava al saluto — almeno in apparenza — dei soldati partenti per la guerra e mobilizzati fulmineamente nello spazio di quarantotto ore, mutò subitamente d'aspetto. La popolazione si riversò per le vie, popolò le piazze, affluì da tutti i sobborghi, fluttuò dovunque, nervosamente. E nessuno riusciva a rendersi conto della situazione.

Le autorità militari avevan perduto la testa. Le autorità civili pareva non ne avessero mai avuta una. I carabinieri correvano all' impazzata, i poliziotti si mostravano a pattuglioni.

Ma che avveniva dunque?

Fu la febbrile ansia di due eterne ore, durante le quali un punto della città s'ebbe tutti gli sguardi: la Camera del lavoro; e le caserme, tutte le ansie.

Ma la Camera del lavoro era deserta e per le caserme i soldati parevano ombre vaganti in una atmosfera di sospetto.

Che avveniva dunque?

⁂

A mezzo giorno scoppiò il fulmine.

I rivoluzionari alle porte! Il grido corse di bocca in bocca, con la rapidità del baleno. E in un attimo, furono sprangate tutte le porte, deserte tutte le vie, asserragliate tutte le case.

Non era vero. Ma chi dunque aveva originato la voce? E perchè quest' assottigliarsi di popolo ora che la città accennava a rinfrancarsi?

La giornata fu piena di mille incidenti drammatici. La febbre aveva invaso tutti gli animi: la eccitazione tutti i cervelli, si correva di qua, si correva di là, senza posa, senza scopo.

E i soldati non partivano... E in faccia all'entrata di tutte le Caserme, la folla enorme delle donne e dei bimbi si asserragliava in un crescente tumulto di voci ancora indefinibili. Solo qua e là qualche chiaro accenno.

— Non partiranno: abbasso la guerra!

Ma i soldati dovevano partire, e l'ora fissata, con un' imprevista proroga di 7 ore dopo la fuga dei disertori, s' approssimava.

Lunghe, lunghe file di vagoni eran pronte alla stazione.

Sarebbero partiti dunque?

Ma e gli altri — i fuggitivi — dove erano?

Mistero.

Calarono le prime ombre. La città parve immergersi nello spavento. Gli agenti della forza pubblica parvero impallidire.

Primo segno terribile: i fanali non si accesero.

Sciopero generale dunque?

Corse un' altra voce: i treni non sarebbero partiti, perchè i ferrovieri abbandonavano la stazione.

. . . .

⁂

La prima barricata sorse come d' incanto, laggiù alla porta Sempione. Di là partirono le prime fucilate.

Potevano essere le 10 di sera quando i rivoluzionari vi si trincerarono.

Era una folla silenziosa: composta di soldati e di operai. Agivano, si muovevano, con la calma regolarità d' una truppa.

Per quella direzione fu lanciato mezzo reggimento. Il primo episodio di sangue era dunque imminente?

La barricata taceva: tetra. Alta e confusa pareva una muraglia fantastica.

A duecento metri di distanza echeggiò il primo squillo, in un silenzio di morte. Era l'avvisaglia dell' assalto.

Ma accanto alla bandiera rossa inchiodata al vertice della barricata, apparve nitido al chiaror lunare il profilo d'un'ombra umana. Parve emergere con lentezza misurata: imbracciava un fucile tenuto col calcio in aria e gli rosseggiava in testa il fez dei bersaglieri.

— Era Emilio Tancredi.

— Fratelli! — gridò.

La voce maschia parve rinforzata dall' eco, che suonò alta e distinta.

Rispose uno squillo. E ripigliò la voce:

— Fratelli: nel nome delle vostre mamme, dei vostri bambini, sgombrateci la via. E' l'ora questa delle nostre vendette!

Un urlo lungo, possente risuonò a questo punto.

— Viva la rivoluzione!

E dall'altra parte crepitò la mitraglia. Gli ultimi difensori incoscienti della borghesia obbedivano per l'ultima volta!

. . . .

. . . .

Così, in quel terribile anno di sangue, s'iniziava la insurrezione, che travolse la monarchia italiana.

Libero.

VITA GENOVESE

QUISTIONI MUNICIPALI

L'Ufficio Municipale della Darsena

emporio di ... beniamini

Con relazione 26 Giugno 1912 una Commissione presieduta da F. Cevasco e composta dai signori Vedovi, Gentile, Spigno, Sciaccaluga e Ricci tutti dell'Amministrazione Moccarda, E. Garzoglio segretario *ad usum delphini*, venivano proposti all'approvazione dei padri del Comune *servatores portus et moduli* (oh, ironia!) alcuni provvedimenti atti *a migliorare i servizi ed intensificare i redditi della Darsena*, ma più specialmente ad aumentare veramente i redditi degli impiegati di tale emporio.

E il Consiglio Comunale, presieduto da Grasso - *tanto nomini nullum par elogium* - approvava, naturalmente, quelle riforme in prima lettura, addì 2 Giugno di quest'anno.

Vennero, a breve scadenza, le elezioni generali amministrative, che mandarono al Comune l'attuale rappresentanza. Questa, che nel periodo delle promesse elettorali aveva blandito gli impiegati impegnandosi come dicemmo *a sentire le rappresentanze delle organizzazioni degli impiegati, presentandosene il caso*, si acconciò a depennare dall'ordine del giorno della seduta consigliare del 28 Luglio u. s. la pratica, da deliberarsi la seconda volta, del nuovo ordinamento amministrativo e commerciale della Darsena.

Quindi, per lo studio delle varianti opportune, la nuova Giunta clerico-liberale nominava anch'essa la sua brava commissione, designandone a presidente il suo assessore Massone, e a membri gli altri neo: Cotta Ramusino, Carbone, Cattaneo Adorno, Cevasco, Frisoni, Giglio, Massa, Parodi, Scribanis e Zappa.

Tale Commissione in data 3 Settembre emetteva il suo responso e presentava alcuni ritocchi alle proposte della prima, quella del Blocco.

E qui ci sia permesso una considerazione, anzi una constatazione di fatto.

Ha scordato il sindaco Massone, ex comandante di corpo d'armata, che nella predetta commissione dovevano *collaborare in ispecial modo le rappresentanze delle organizzazioni degli impiegati*, poichè si trattava *di riforme di organici e di pubblici servizi?*

Tale suonano le promesse verbali e scritte, o illustre sindaco di Genova.

Voi non riconoscete le organizzazioni dei vostri impiegati? Ma voi diceste altrimenti in periodo elettorale. Non li avete letti i vostri programmi sulle cantonate, e sui fogli volanti e gaiamente rosei come le speranze che allora nutriste?

Oh, ci par di sentirvi dire, furono sentiti gli impiegati della Darsena, i soli, i veri competenti in materia. Via, non scherziamo, signor Sindaco e generale! Il quadrinomio Garzoglio-Tarantini-Rapetti-Maragliano, che da molti anni impera sui destini della Darsena, non rappresenta alcuna organizzazione, ma, tutt'al più, rappresenta i propri interessi sempre soggettivi, sempre torbidi, sempre oligarchici. Ci capite? Oh, penetrate, penetrate nella Darsena, andate in cerca del valore di questi quattro incogniti, e ne vedrete, sindaco, ne vedrete delle belle.

Intanto sta di fatto che voi avete dato di frego sopra una vostra promessa e avete lacerato colla vostra spada di generale un patto lealmente sancito, durante i comizi elettorali. Ciò per provare la cordialità dei rapporti tra l'Amministrazione e i suoi dipendenti? Via, generale, avete preso ombra: il municipio non è una caserma, e se i soldati, a cui un giorno comandaste, non dovevano avere che la *vostra* volontà, gl'impiegati hanno e conservano la propria libertà d'azione *e se ne varranno a tempo opportuno*.

Intendeteci.

Voi, Sindaco Massone, per non subire imposizioni — ah! voi chiamate imposizioni l'osservare fedelmente i patti? — avete permesso, permettete che all'ufficio Darsena si varino degli organici, che offendono la equità, in nome della quale entraste a Tursi, offendono la dignità di tutto il personale degli uffici civici, costituiscono un atto d'ingiustizia, un atto di sfida, una sperequazione di denaro.

Perchè, intendeteci bene, noi vogliamo parlare della famosa tabella organica, che forma l'allegato B della relazione Cevasco, che voi integralmente approvaste: noi intendiamo discutere col pubblico, giudice dei vostri atti amministrativi, il famoso regolamento del personale dell'emporio dall'art. 70 in giù, che costituisce un groviglio di favoritismi e di protezionismi, degni del blocco popolare, indegni però delle vostre promesse e dei vostri programmi.

Non avete discusso colle organizzazioni, discuterete con noi come cittadini e come pubblicisti.

E se verranno in luce cose poco corrette, la colpa non sarà nostra!

m. d. t.

La festa dei Vigili

Giovedì scorso la Società di Previdenza dei Vigili Urbani, di cui è presidente il nostro Direttore commemorò il 50° anniversario della fondazione del Corpo dei Vigili di Genova e il 3° anniversario dell'inaugurazione della bandiera sociale con un suontuoso banchetto all'Albergo popolare.

Parteciparono alla riuscitissima festa oltre centocinquanta vigili urbani e cioè quasi tutti i vigili, che potevano intervenirvi compatibilmente con le esigenze del servizio.

Intervennero anche numerose rappresentanze dell'Amministrazione Comunale e della stampa cittadina.

Allo spumante pronunciarono parole di circostanza l'assessore anziano, avvocato Valerio, a nome del Sindaco e gli assessori Leale, Della Valle, Mangini.

I due ultimi portarono inopportunamente l'adesione dell'Unione Liberale e della Unione Genovese, di cui sono rispettivamente i presidenti, dimenticando che la festa non doveva avere carattere politico e che essi erano stati invitati come rappresentanti del Comune e non delle rispettive associazioni politiche.

L'avv. Bartalini, come presidente della società promotrice, pronunciò un breve ma vigoroso discorso dicendosi orgoglioso — mentre l'Europa è percorsa da un fremito di follia e le coorti dei combattenti marciano dietro il sinistro labaro della Morte — di poter salutare quanti vollero, con la loro partecipazione al banchetto, dimostrare la propria simpatia verso i vigili urbani, soldati d'un esercito che ha con sè l'avvenire, perchè è l'esercito della vita, destinato a combattere la santa crociata per il bene, destinato a custodire e a difendere le pubbliche libertà.

Parlarono infine il dott. Dinegro, il signor Boero e il collega Ponthenier per la stampa.

La festa dei vigili ebbe una grande importanza, agli effetti degl'impegni contratti dagli attuali rappresentanti la Civica Amministrazione, prima delle elezioni, verso i salariati comunali e confermati solennemente dagli assessori al banchetto di giovedì.

Noi, che, abbiamo fatto credenza al Blocco per quattro anni, non possiamo, dopo sei mesi, gridar la croce addosso all'Amministrazione moderata, ma non possiamo nemmeno esimerci dal formulare l'augurio che i provvedimenti in favore dei salariati non siano procrastinati più a lungo, in considerazioni del fatto che i salariati stessi, tutto sommato, attendono giustizia da tropp' anni e sono giustamente impazienti di vedere attuate le più urgenti riforme in loro favore.

Le promesse sono una bella cosa, ma al mondo non si vive di promesse.

Se saran rose fioriranno!

Non si dimentichi però che la Primavera è vicina, mentre finora se togliamo un'ampia e lodevole amnistia — i rosai di Tursi, pei salariati, non portano altro che spine.

A proposito di Ludovico Calda

Pubblichiamo di buon grado il seguente articoletto inviatoci da un caro compagno metallurgico, socialista della prima ora.

I dirigenti l'attuale movimento operaio genovese, constatato come tra gli operai siano diminuiti l'entusiasmo e la fiducia verso le direttive della Camera del Lavoro, hanno pensato, per rialzarne il prestigio, di fare una manifestazione di solidarietà al loro segretario Ludovico Calda, prendendo come pretesto l'anniversario dello sciopero generale del 1900, per poter così rammentare al popolo i meriti del Calda, onde vedere con ciò di scuotere l'apatia e l'indifferenza che ha invaso l'animo dei lavoratori, verso la massima istituzione operaia.

Sono sempre i soliti sistemi! Quando si accorgono che la massa non li segue, essi allora mettono in vetrina qualche loro duce.

Poco tempo è trascorso dacchè il *Lavoro* incensò precisamente Lodovico Calda, ed in altra occasione, Calda, con un lungo articolo fece altrettanto per Canepa; ora nuovamente si ritorna ad osannare Calda prendendo a pretesto da una data che da 14 anni avevano dimenticato di rievocare.

Il fatto è che, da un decennio, la Camera del Lavoro ed il riformismo massonico Genovese, hanno cercato di fiaccare l'anima rivoluzionaria della classe lavoratrice; curandosi più di questioni elettorali che di propaganda di organizzazione e di resistenza, umiliando gli operai con alleanze con partiti borghesi, nelle diverse elezioni politiche ed amministrative, votando contro la volontà degli operai, i quali furono e sono tuttora pacifisti, le 20 000 lire per gli aeroplani, destinati alla guerra; portando il proletariato ai piedi del trono; e come ciò non bastasse, propagando, sul giornale delle organizzazioni, la necessità che il Governo mandi il proletariato a farsi massacrare nel conflitto europeo per una causa che non è la sua.

Gli operai Genovesi sfiduciati e stanchi di simile politica, si ribellarono nelle ultime elezioni negando ad essi il voto.

Con la presente manifestazione si tenta nuovamente di avviluppare il popolo, rammentando lo sciopero generale del 1900, ed incensando il segretario della Camera del Lavoro, che in quello sciopero ebbe una parte secondaria.

Mi auguro che il proletariato, come ha saputo liberarsi da essi nelle ultime elezioni, sappia fare uso della sua forza per ritornare senza di loro sulla via della lotta di classe per la propria emancipazione.

Giuseppe Soracco.

Eccolo!

Verrà; non verrà?

Oramai il dubbio è cessato.

Lunedì, 28 Dicembre 1914, Mussolini Benito, ex Direttore dell'*Avanti!* e Direttore del *Popolo d'Italia*, verrà a Genova e terrà una conferenza a pagamento all'Università Popolare.

Chi vorrà prendersi il gusto di fischiarlo dovrà spendere 50 centesimi.

Pazienza! Saranno gli ultimi soldi, che spenderemo per lui.

Il Congresso di Rivarolo

Domenica, a Rivarolo Ligure, ebbe luogo il Congresso Collegiale Socialista del Collegio di Sampierdarena, presieduto da Costantino Lazzari.

Vi si doveva dibattere per l'ultima volta, la quistione fra chiesiani e gandolfiani, che alcuni buoni compagni si ostinano a considerare come una quistione di tendenza, mentre è pur troppo soltanto una quistione di nomini.

Gandolfo non è un rivoluzionario.

I rivoluzionari uscirono dalla Sezione di Sampierdarena per andare dietro a lui e ora s'accorgono che dovranno rinunciare a lui, se vorranno tornare in sezione.

Noi fummo sinceri amici del Gandolfo e lo difendemmo, quando egli ci lasciò intendere di voler combattere fino alla fine quelli che noi abbiam ragione di credere nemici del Partito e del Proletariato.

Quando ci accorgemmo invece che egli non voleva o non poteva mantenere le sue promesse, nè attuare le sue minaccie, stimammo inutile di seguire un riformista soltanto perchè ha avuto la disgrazia di essere sopraffatto dai suoi nemici personali.

Coloro che oggi difendono Gandolfo, fingendo con ciò di voler combattere Canepa, dimenticano che essi, come Gandolfo, si son lasciati sfuggire l'occasione propizia per combattere quest'uomo nefasto al movimento socialista ligure, e non esitarono a dargli il voto nelle elezioni di ballottaggio del novembre 1913, pur sapendo che egli era portato sugli scudi dal *Secolo XIX* organo della siderurgia nazionale.

Noi soli combattemmo il Canepa, affermandoci sul nome intemerato di Costantino Lazzari, che essi — gli amici di Gandolfo — dileggiavano e tentavano d'infangare, allora, sul compiacente *Lavoro*.

Siamo lieti che tutti sembrino ora, dai gandolfiani ai chiesiani, convinti della opportunità di combattere, indipendentemente dalle simpatie personali e dai favori ottenuti, quel giornale che, sorto coi danari dei lavoratori, tende oggi a preparare ai lavoratori stessi la più grande sciagura e a spingerli verso la più grande infamia: *la guerra!*

In questo senso — e cioè nel senso di sopprimere nettamente ogni solidarietà politica del socialismo, sia pure riformista, con l'autonomismo genovese, col *Lavoro* borghese e nazionalista, fu votato dal Congresso un ordine del giorno, proposto da Costantino Lazzari, che rese col suo fecondo e autorevole intervento un grande servizio al nostro Partito.

Non dunque alle due frazioni contendenti, non ai chiesiani che hanno fatto buon viso a cattiva sorte, non a Gandolfo, che *potea non voll, or che vorria non puole*, ma a Costantino Lazzari, esclusivamente a lui, vada l'espressione di riconoscenza dei socialisti liguri, che nel Congresso di Rivarolo, videro trattato a dovere il giornale speculatore di Giuseppe Canepa, che non esita a incoraggiare la follia sanguinaria di pochi criminali, per aizzare alla guerra il popolo italiano.



Il gregge patriota.

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tipog. L'UNIVERSALE - P. Sauli, 3-5

Non più disappetenze!
Non più cattiva digestione!
Non più disturbi di stomaco!

continuando l'uso per diversi giorni del

RABARBARO-CHINA POGGIO

consigliato da molti certificati medici

:: :: Il **RABARBARO-CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva gradevolissima al palato. :: ::

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA ::
:: TIPOGRAFIA
F.lli CROVETTO

:: :: Legatoria di Libri :: ::
Completo assortimento :: :: ::
:: :: :: Oggetti di Cancelleria
Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio
: Fabbrica Registri e Copialettere :
Lavori Tipografici :: :: :: ::
:: :: :: Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA
TELEFONO 52-05

DEPOSITO
CHIACCIO ARTIFICIALE

Piazza De Ferrari
Vico Falamonica

Si fanno contratti a lunga scadenza a prezzi convenientissimi :: :: ::

CAPPELLIFICIO BAGNARA

SAMPIERDARENA

Bagnara

FABBRICHE DI CAPPELLI DI PAGLIA E DI FELTRO

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

leggete

l'AVANTI!

Quotidiano del Partito Socialista

Arriva a Genova alle ore 10 del mattino